



Dallo spreco alla parsimonia

Narrano che quando Alcide De Gaspari si recò per la prima volta negli Stati Uniti nell'immediato dopoguerra a svolgere l'ingrato compito di rappresentare presso i vincitori la povera, piccola, sconfitta Italia, andasse girando nei corridoi del grande albergo, sfavillante di luci che lo ospitava a New York, per spegnere le luci inutili. Un episodio che non so se sia vero ma che bene rappresenta il contrasto tra l'economia della parsimonia e l'economia dello spreco.

Tutti quelli che hanno compiuto i cinquant'anni si ricordano i cappotti rivoltati, le scarpe con i ferretti sotto le suole per non consumarle, l'acqua minerale fatta con le bustine dell'idrolitina Gazzoni, i palloni fatti di stracci (ricordo ancora l'emozione del primo pallone vero, di cuoio verso l'inizio degli anni Cinquanta), la festa quando per Natale ci regalavano mandarini e arance, la carne rara e misurata e l'abbondante uso della nostra cara polenta.

Quell'economia povera non era uno stato naturale dell'economia, ma era il frutto della più sanguinosa e distruttiva guerra di tutti i tempi che aveva messo in ginocchio economie potenti come quelle della Germania e del Giappone, impoverito l'economia italiana e portato distruzione e miseria ovunque (a eccezione delle Americhe e dell'Australia), da Londra alle pianure russe al Nord Africa.

Sessant'anni non di pace ma di assenza di guerre globali, il tenace lavoro di milioni e milioni di uomini, la liberazione di energie straordinarie nei popoli prima compressi dalle disumane e inefficienti economie collettiviste, gli sviluppi tecnologici con sbalorditivi incrementi di produttività soprattutto nell'agricoltura hanno poi portato all'economia dell'abbondanza che, in mancanza di una seria etica della responsabilità, di una diffusa cultura adeguata, di una guida politica e morale seria è sfociata nell'economia dello spreco.

Ora fattori molto seri spingono per una correzione di rotta. Il clima di guerra è in crescita e preoccupante, le risorse dedicate agli armamenti dopo una diminuzione nel corso degli anni Novanta sono ritornate a crescere in misura enorme; la situazione del fattore energetico principale, il petrolio, è sempre più critica

con pressioni forti sui prezzi; i Governi e in primo luogo il Governo italiano si dimostrano incapaci di governare le sempre più potenti burocrazie e le fameliche clientele (la spesa pubblica in Italia è aumentata e non diminuita con un Governo che aveva la riduzione della spesa pubblica tra i suoi obiettivi primari); gli sperperi a livello di spesa pubblica sono sempre più impressionanti; l'allungamento della vita comporta un forte aumento della spesa sanitaria e assistenziale; beni primari come la casa, lasciati alle selvagge forze del mercato, diventano sempre più difficili da conseguire soprattutto per le giovani coppie; il prelievo fiscale, al di là dei trucchi e dei giochi di parole è in aumento per le persone oneste.

Tutto ciò e altro ancora chiama a una correzione dei nostri stili di vita, non per ritornare a un'economia di povertà (che non conosceremo più, salvo il caso di una nuova guerra rovinosa, e la follia umana è tale da non poterla escludere) ma per passare da un'economia dello spreco a un'economia della giusta misura.

Dobbiamo rivedere le nostre priorità, eliminare tante cose inutili e puntare sulle cose più importanti, trovare un nuovo punto di equilibrio tra l'economia della povertà e l'economia dello spreco.

È un aggiustamento che possiamo fare con una certa serenità e anche con un po' di letizia. Perché stili di vita più misurati, meno dispersivi, più attenti alla qualità che alla quantità, non sono necessariamente in contrasto con una vita più degna di essere vissuta, ma anzi possono aiutare a costruire una società più giusta e civile.

Il punto più difficile è che questo processo lo devono fare anche i Governi e la macchina pubblica in generale. Il costo del Governo deve diminuire ma è questa una correzione di rotta della quale non si intravede il minimo segnale. Perché i Governi hanno in mano il monopolio della rapina (le tasse) e quello della violenza, mentre i messaggi e gli impulsi che vengono dal mercato non li toccano. Solo una informata e non rassegnata pressione democratica potrà scalfire questo convitato di pietra.

Bisogna correggere i nostri stili di vita. Dobbiamo rivedere le nostre priorità, eliminare tante cose inutili e puntare su cose più importanti per trovare un nuovo punto d'equilibrio. Ma questo processo va portato avanti anche dai governi e dalla macchina pubblica

NOTES

RISPARMIO ★ DIRITTI ★ PREVIDENZA ★ CONSUMI

NOVEMBRE 2004

CONTI IN TASCA ALLA RIFORMA

Lo Stato risparmia, la pensione cresce

Ma chi ha detto che una riforma fatta per risparmiare, non possa anche lasciare qualche euro in più nelle tasche dei cittadini? È quello che accadrà con la nuova legge sulle pensioni. Siamo stati tutti coinvolti nelle polemiche sull'innalzamento

dell'età ed è passato sotto silenzio che se ci vorranno più anni per ritirarsi dal lavoro, in compenso si incasserà di più rispetto all'ultimo stipendio. Un uomo nato nel 1951, che ha cominciato a lavorare a 22 anni, con il vecchio sistema nel 2008 avrebbe potuto ritirarsi, con il nuovo aspetterà il 2012, ma la sua pensione sarà pari al 76 per cento dell'ultimo stipendio, mentre nel 2008 si sarebbe fermata al 68. Restando agli uomini che hanno cominciato a lavorare

a 22 anni, per i nati nel 1965 la percentuale in più sarà del 12, per quelli nati nel 1980 del 17. Poco meno per le donne che però potranno anticipare di un anno o due il pensionamento. Certo, più anni di lavoro significano più contributi, ma il risultato comunque è quello descritto.

E, intanto, per chi matura entro il 2007 i requisiti d'anzianità e non lascia il lavoro, lo stipendio diventa più ghiotto, come dimostra la tabella in questa pagina e come spiega Roberto Urciuoli a pagina 15.

E PER CHI LAVORA, IL SUPERBONUS

Alcuni esempi di maggiorazione dello stipendio mensile per chi rinuncia ad andare in pensione di anzianità (valori espressi in euro).

Retribuzione mensile netta	Totale in busta paga (con il superbonus)	Superbonus
€ 1.000	€ 1.425	€ 425
€ 1.500	€ 2.200	€ 700
€ 2.000	€ 2.990	€ 990
€ 2.500	€ 3.790	€ 1.290
€ 3.000	€ 4.600	€ 1.600
€ 3.500	€ 5.290	€ 1.790
€ 4.000	€ 5.990	€ 1.990
€ 4.500	€ 6.676	€ 2.176
€ 5.000	€ 7.550	€ 2.550

FISCO

- ▶ La casa ristrutturata ha ancora lo sconto **2**
- ▶ A fine novembre l'acconto dell'Irpef **5**

CULTURA

- ▶ Un posto all'Opera con l'abbonamento **6**

CONSUMI

- ▶ L'auto costa meno quando è ben curata **8**

TELEFONI

- ▶ Se c'è il cellulare, il fisso può sparire **10**

DIRITTI

- ▶ Il figlio non se ne va? Paga papà **12**
- ▶ L'avvocato **14**

PREVIDENZA

- ▶ Per chi non si ritira stipendio più ricco **15**

IMMOBILI

- ▶ Con la donazione il suo primo alloggio **19**
- ▶ Le agevolazioni **20**
- ▶ Questioni di casa **21**

FINANZA

- ▶ Il rating è basso ma l'Italia piace **22**
- ▶ L'Etf non conviene. Certo, alla banca **24**

In evidenza

A CURA DI 2C EDIZIONI